

PIETRO
GARIBALDI

SERVE COERENZA

Nonostante il governo sia riuscito a far approvare la legge finanziaria al Senato, le vere scelte di politica economica si giocheranno dalla prossima settimana con il passaggio in Parlamento del cosiddetto pacchetto Welfare. Il disegno di legge sul Welfare, un testo tecnicamente separato dalla Finanziaria, contiene infatti la riforma delle pensioni e le modifiche alla normativa sul mercato del lavoro approvate dal governo con le parti sociali lo scorso luglio, e poi sottoposte in autunno dal sindacato a un referendum dei lavoratori.

Durante il passaggio parlamentare in commissione Lavoro, la maggioranza ha ancora una volta dimostrato che le differenze all'interno della coalizione sulle vere scelte di politica economica sono più vive che mai. La commissione Lavoro ha apportato due importanti modifiche rispetto al testo approvato a luglio.

Le modifiche riguardano la disciplina dei lavori usuranti e la normativa dei contratti a termine. Entrambe le modifiche vanno chiaramente incontro alle esigenze della vec-

chia sinistra. Il senatore Dini ha subito affermato che in Senato, dove il pacchetto Welfare dovrà poi passare, non voterà alcuna modifica rispetto al testo di luglio. Il Consiglio dei ministri di ieri ha poi annunciato che porrà la fiducia in aula, ma il ministro per i Rapporti con il Parlamento non ha spiegato se la fiducia sarà posta sul testo di luglio o sul testo modificato in commissione. La situazione è a dir poco caotica.

La definizione legislativa dei lavori usuranti è davvero importante, poiché corrisponde alla identificazione di quei lavoratori che potranno andare in pensione nel 2008 con 35 anni di anzianità e 57 anni di età, senza quindi dover rispettare il graduale aumento dell'età pensionistica previsto per il resto dei lavoratori italiani.

Le modifiche alla normativa portate in commissione hanno infatti allargato il numero totale degli aventi diritto fino quasi a 3 milioni di lavoratori, con

rischi notevoli in termini di spesa pubblica. Il pacchetto Welfare, che contiene l'eliminazione del famoso scalone pensionistico introdotto dalla riforma Maroni, comporta già oggi un onere di 10 miliardi di euro. Allargando la platea dei lavori usuranti, il conto già salato è destinato a salire. Quella dei lavori usuranti è una materia decisamente complessa. L'unico modo per definire usurante un lavoro è probabilmente quello di analizzare il legame tra vita attesa e tipologia di lavoro. Materie di questo tipo dovrebbero essere sottratte al puro calcolo politico e corroborate da analisi scientifiche molto dettagliate, come suggerito da Tito Boeri su queste pagine. La decisione più sensata sarebbe probabilmente quella di confermare al governo una delega, in modo che l'argomento possa essere discusso con maggior rigore in un'apposita commissione.

La seconda modifica riguarda la disciplina sui lavoratori a termine. I lavoratori a termine sono oggi in Italia circa il 10 per cento degli occupati, ma riguardano quasi la metà dei lavoratori più giovani. La partita sulle regole del lavoro è un elemento chiave della società italiana, e sarà destinata a tenere banco nella politica economica per i prossimi anni. In quest'ottica, sebbene le decisioni prese dal pacchetto Welfare siano marginali e non risolutorie, si stanno introducendo comunque importanti limitazioni alla possibilità di utilizzo di questi contratti. A luglio si era deciso che dopo 36 mesi di rapporto di lavoro a termine l'ulteriore proroga del contratto sarebbe potuta avvenire soltanto dietro autorizzazione sindacale. La commissione Lavoro ha introdotto invece due ulteriori restrizioni. Si vorrebbe considerare nei 36 mesi anche i perio-

di di interruzione del rapporto di lavoro e si vorrebbe in generale rendere legittima una sola proroga di otto mesi. I rappresentanti dei datori di lavoro hanno definito «inaccettabili» queste modifiche.

Al di là dei dettagli delle modifiche introdotte, ciò che appare davvero bizzarro è il metodo seguito dalla maggioranza di governo. Da un lato, è evidente che il Parlamento è sovrano in materia di politica previdenziale e regolamentazione del mercato del lavoro. Dall'altro lato, non si può dimenticare che il testo originario di luglio non solo è stato frutto di un lungo negoziato con le parti sociali, ma è stato poi anche approvato sul posto di lavoro da milioni di lavoratori. La soluzione più semplice e coerente sarebbe quella di tenersi strettamente al testo approvato con quell'accordo, ma molto raramente in Italia la politica economica segue vie semplici e coerenti.

pietro.garibaldi@carloalberto.org